1858-59

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/unanottedifestao00vill_0

All'Illustrissimo Signor Cavaliere

G. B. TORNIELLI

PRESIDENTE AGLI SPETTACOLI

L'Impresa

Fratelli Marzi

UNA NOTTE DI FESTA

Opera in tre Atti

DI TEMISTOCLE SOLERA

Musica del Maestro

ANGELO VILLANIS

da rappresentarsi

AL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA STAGIONE

di Carnovale e Quadragesima 1858-59.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO

La Poesia, e la Musica del presente melodramma sono di esclusiva proprietà del MAESTRO ANGELO VILLANIS, *che pone il tutto sotto la salvaguardia delle veglianti leggi sulla proprietà letteraria ed artistica.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio nel palazzo reale. — Nel fondo ampio balcone con balaustrata, dal quale dominasi la piazza illuminata a giorno. — Dalla sinistra ingresso agli appartamenti del re; alla destra le portiere sollevate lasciano vedere sale apprestate a festa da ballo. — Dalla piazza s'odono musiche giulive. — Grandi, Ufficiali, Dame e Cavalieri.

DAME Fu lunga l'assenza! Le splendide porte
Alfine la Corte
Rïapre a' suoi re.

CAV. Alfin di Navarra l'avita corona,
Altera Aragona,
Trïonfa su te! —

TUTTI Invano il buon Prence precorse l'avviso,
E ignoto, improvviso
Qui giunger pensò:
Chè il popolo accorso, fra plausi veraci,
D'arazzi e di faci
Le case adornò.

SCENA II.

Monmelliano, Giordano, l' **Ambasciatore** di Navarra, e detti. — L'adunanza dividesi in parti distinte: Giordano, dopo avere suscitato questione fra gli uomini, si avvicina alle Dame. Quì hanno principio ad un tempo i due Cori.

UOMINI Quanta festa, qual gazzarra
Per il reduce guerriero!

GIOR. Era tempo che a Navarra
Ei volgesse il suo pensiero ...

MON. Quando a lei non lo rivolse
Il guerrier della vittoria?

UOMINI Ma da noi che si raccolse?
MON. Che?... da noi? Potenza e gloria!
UOMINI Ha di pace, non di guerra,
D'uopo omai la patria terra...
MON. E ben saldo fondamento
Alla pace or si gettò:
Egli alfin l'orgoglio ha spento
Di chi sempre ne insultò!
DAME (guardando alla piazza) Par che il giorno sia rinato
Delle faci allo splendore...
Chi d'un prence più beato
Che ha dei popoli l'amore? —
(avanzandosi al proscenio.)
Perchè mai di Monmelliano
Oggi manca la consorte?..
Lo saprebbe il buon Giordano,
La gazzetta della Corte?
GIOR. Soffre un mal pericoloso,
Noto a ognun, fuorchè allo sposo...
Astutelle, voi ridete?
DAME Oh che lingua di velen!
GIOR. Più di me voi ne sapete...
Ma silenzio, Enrico vien.

SCENA III.

Enrico, Roberto, detti.

CORO Viva il Prence!
ENR. Questo core,
Alle pugne, ai campi usato,
La sua gioja a tanto amore
Mal con voci esprimer può:
Quanto a voi però sia grato
Io cogli atti proverò.
CORO Al ritorno desïato
Tutto un popolo esultò!

ENR. (dopo avere stretta la mano a più intimi, e salutate gentilmente le dame, si avanza commosso al proscenio, e sclama fra sè;)

O patria, un raggio di paradiso
Delle tue donne piove sul viso . . .
Ma per me raggio non splende, o Bianca,
Se il tuo mi manca.
Presso il ruscello, tra i consci fiori,
Forse tu parli de' nostri amori;
Forse ripeti dal tuo verone
La mia canzone.
Forse mi attendi là nel giardino,
Chè il cor ti dice ch' io son vicino:
No, non inganna l'arcano grido. . .
Viene il tuo fido!

CORO Tra sè favella; fuor gli balena
L' interna gioja, del cor la piena:
Ha forse in caro pensier d' amore
Assorto il core.

AMB. Signore, a far più splendida
La vostra gloria avita,
L' Aragonese a stringere
Nodo regal v' invita.

ENR. Basta Navarra a crescere
Degli avi miei l' onor.

AMB. Rifiutereste? . .

MON. Un' umile
Levo pur io preghiera . . .
All' alte nozze plauso
Farà la patria intera.

ENR. Amico, e del tuo principe
Vorresti schiavo il cor?

(Prende per mano l' amico, e gli dice con espansione confidenziale, traendolo in disparte:)

Solo riserba amor
La gemma del mio crin
Di questi monti al fior
Più vago e peregrin.

(fra se) Vergin del mio pensier,
Io ti serbai la fè;
Del prence e del guerrier
I lauri son per te.

AMB. Con qual risposta riedere
Al mio signor degg' io?

ENR. Che gli farò conoscere
Più tardi il pensier mio...

(Volgendosi alla Corte) Or qui, fra tanto fiore
Di Dame e Cavalier,
S' apran le danze, e l' ore
Trascorran nel piacer.

CORO S' apran le danze, e l' ore
Trascorran nel piacer.

ENR. (Solo riserba amor
La gemma del mio crin
Di questi monti al fior
Più vago e peregrin.
Vergin del mio pensier,
Io ti serbai la fè;
Del prence e del guerrier
I lauri son per te.)

(Enrico presenta la mano ad una delle dame, e seguito da tutti entra nelle sale riserbate al ballo. — Giordano si è avvicinato a Monmelliano, il quale al di lui invito rimane in iscena.)

SCENA IV.

Giordano, Monmelliano, ed alcuni Grandi.

CORO Superbo!

GIOR. Che dirà l' Aragonese?

MON. Che omai libero è il re di questo suol.

CORO Ma nol'sarà più a lungo a nostre spese...
De' suoi capricci frenceremo il vol.

MON. E nobili voi siete?..

CORO E come tali
Seconderemo d' Aragona il re.
MON. Io mai non siederò fra disleali!
CORO Contro noi segga chi con noi non è.
(I Grandi entrano nelle sale, d' onde s' incomincia ad udire suono di danza.)

SCENA V.

Giordano e **Monmelliano.**

GIOR. (battendo sulla spalla del Conte) Cor leale! . . . Con bravura
Favellaste in mezzo a noi . . .
Eppur capo alla congiura,
Monmellian, sarete voi.
MON. (con ironia) Lo credete? . .
GIOR. Ne son certo.
MON. Pazzo io son, chè ancor vi ascolto ...
GIOR. Tal vi fia mistero aperto
Che mutar può farvi il volto.
MON. Mal la tempra conoscete
Di quest' alma!
GIOR. Non sapete
Qual ragione Enrico muova
L' alte nozze a rifiutar?
MON. Di saperlo a me che giova?
GIOR. Pure assai vi può giovar.
Per la sposa altrui sospira,
Nè altra fiamma in petto accoglie . . .
MON. (sorridendo) E per questo si cospira?
GIOR. (marcato) Monmelliano . . . avete moglie?
MON. (colpito) Che vuol dir? . .
GIOR. Che ornato il cuore
Aver può di tanto amore,
Che ben rendere felici
Ad un tempo due ne può . . .
MON. (in atto di metter mano alla spada.) Scellerato! . . che mai dici!

GIOR. Quanto io dissi proverò.

MON. (sottovoce, e con mal represso furore.) Ben figgi nel petto,
Giordano, il mio detto!..
Se pria dell' aurora
Non è Monmelliano scaltrito del ver,
Ucciderti allora
Saprò, menzogner!

GIOR. Verace è il mio detto...
Il termine accetto:
Se pria dell' aurora
Non v' ho, Monmelliano, scaltrito del ver,
Feritemi allora...
Sarò menzogner.

(Monmelliano entra nelle sale. — Giordano, dopo averlo osservato con maligno sorriso, esce pel fondo dell' atrio.)

SCENA VI.

Ala di giardino nella casa paterna di **Bianca**.— La luna riflette nel ruscelletto, presso il quale va ad assidersi mestamente **Bianca**.

Ultim' ora del giorno, in cui dal cielo
Viene al creato calma,
Melanconica notte, oh! col tuo velo
Infondi pace all' alma!
Dormono l' aure tra le quete fronde,
Scorre il ruscel più lento,
Mentre il soave tremola nell' onde
Lume del firmamento.
Ma fra tante armonie di cielo e terra,
Sol' io mi struggo in pianto...
Le tempeste del mondo ahi! le rinserra
Questo mio cor soltanto!
Per l' infelice, cui speranza è morta,
Più non v' ha dì sereno...
A chi mi schiuderò?... Chi mi conforta?..

SCENA VII.

Violante, e detta.

VIOL. Della tua madre il seno!
BIAN. O madre mia, soccorrimi!..
VIOL. Prega, infelice!..
BIAN. Omai
Langue la fede all'anima...
Dì e notte invan pregai.
Egli è tornato... ahi misera!
E cercherà l'amica;
Che fia, quand'ei mi dica:
Dell'amor mio che fu?
(abbandonasi fra le braccia della nutrice, e piange dirottamente.)
VIOL. Bianca, mia figlia... calmati!
Ei già saprà tua sorte;
Rispetterà del nobile
Amico la consorte...
BIAN. Va!.. per me prega, e invocami
Dal ciel la tua virtù.
(Violante bacia sulla fronte Bianca, e si ritira.)

SCENA VIII.

Bianca sola.

Ei verrà, verrà beato
A disciorre il canto usato,
Come ai dì che al nostro amore
Sorrideva l'avvenir!
Trabalzar già sento il core
Di quel tremito improvviso,
Ch'era sempre interno avviso
Del suo pronto comparir.
VOCE INTERNA. Dentro il mio serto
Splende una perla,

Cui pari certo
Tesor non v'è:
S' amo la gloria
È per poterla,
Mia Bianca, spandere
Tutta su te.

BIAN. Non è sogno! . . Ei vien beato
A disciorre il canto usato,
Come ai dì che al nostro amore
Sorrideva l' avvenir.
Trabalzar mi sento il core
Di quel tremito improvviso,
Ch' era sempre interno avviso
Del suo pronto comparir!
(s' odono tre palmate.)
Il noto segno! . . ahi misera!
Fuggiam! . . . Virtù mi manca . . .
Ei la mia sorte orribile
Ignora certo! . .

VOCE INTERNA. Bianca!

BIAN. Mi appella! . . O cielo, assistimi! . .
Più non resiste il cor!
Sì! . . ch' io lo vegga, e l' ultimo
Abbia mortale addio!
(corre ad aprire il cancello.)

SCENA IX.

Enrico, e detta.

ENR. (accorrendo con entusiasmo alle braccia di Bianca.) Bianca!.. mia Bianca!.. oh giubilo!

BIAN. (quasi smemorata) Enrico, Enrico mio!
(Rientrando in sè, ed allontanandosi.)
Che fo?.. che dico?.. ahi! piangere
Deggio il perduto amor!

ENR. Che parli?... Bianca!
BIAN. Fuggimi!..
D'altri son io consorte...
ENR. No!.. tu deliri!
BIAN. (con disperazione.) O morte,
Soccorri al mio dolor!
D'altri ... son sposa! ... uccidimi!
ENR. (con voce soffocata.) Sposa!... tu!... Bianca! — Orror!!
(Egli si avvicina a Bianca in silenzio, le alza la fronte, la mira, e subito così prorompe:)
Fior da vermi sterilito,
Fonte in limo convertito,
Dove sono i tuoi profumi,
Dove il mùrmure d'un dì?
Maledetto il reo sorriso
Dell'angelico tuo viso,
E il mirar dei vaghi lumi,
E il tuo cor che mi tradì!
BIAN. Taci, taci!.. oh me infelice!
Troppo, Enrico, ingiusto sei...
ENR. E qual puoti, o traditrice,
Scusa opporre a' detti miei?
BIAN. Per tuo ben, per te soltanto
Fui dannata a eterno pianto;
A te infausto, e al patrio suolo,
Hanno detto il nostro amor!
Il mio capo, a tanti guai,
Come vittima piegai...
Da quel dì mi struggo in duolo,
Morte invoco dal Signor!
ENR. chi fu, chi fu l'insano
Che a me toglierti potea?..
BIAN. Fu mio padre, e l'imponea,
Supplicandomi, al morir.
ENR. E lo sposo?..
BIAN. Monmelliano...
ENR. Monmelliano!.. che hai tu detto!

BIAN. Ignorava il nostro affetto . . .
Cieco ei mi ama . . .
ENR. E l' osi dir!
Come poss' io mai credere
Trovar fra noi più fede,
Se chi sembianze ha d' angelo
Ad un rival si diede! . .
L' ara oltraggiata, o perfida,
Cader dovea su te!
BIAN. Guardami in volto, ah! guardami
Di' se v' è duol maggiore . . .
Dimmi se queste lagrime
Sangue non son del cuore!
Ah! mai non sorse un palpito,
Che tuo non fosse, in me!
ENR. Se vero parli, spezza il tuo laccio . . .
Seguimi adunque!
BIAN. Seguirti?... ah no!
ENR. E vuoi ch' io d' altri ti vegga in braccio?
BIAN. Ebben!.. m' ascolta: di Dio sarò!
ENR. Che intendi? . .
BIAN. Sorge non lungi un chiostro,
Colà m' adduci pria dell' albòr.
ENR. Grazie, mia Bianca!.. grazie! Mi prostro
A te d' innanzi come al Signor.
BIAN. Colà mi guida. . . ferma son io;
Ma rispettarmi giurar dei tu . . .
ENR. Mia Bianca, il giuro! — Va, t' abbia Iddio;
Ma niun mortale t' abbia quaggiù.

a 2

BIAN. ed ENR. Là nel Signore,
Di casto amore,
D' ascosi lampi,
L' alma vivrà:

Infin che ai liberi
Celesti campi,
Farfalla angelica,
Rivolerà!

BIAN. Deh! pria ch' ei torni . . .

ENR. Qui fra un momento
Presto alla fuga tutto sarà.

(Giordano, chiuso nel mantello, attraversa come un' ombra la scena, ed esce dalla porta per la quale entrò il re.)

BIAN. Ciel! . . s' odon passi! . .

ENR. (dopo essersi assicurato della scena) Ti calma ... è il vento
Che intorno spira.

BIAN. Ti affretta . . . va!

a 2

Là nel Signore,
Di casto amore,
D' ascosi lampi
L' alma vivrà:
Infin che ai liberi
Celesti campi,
Farfalla angelica,
Rivolerà!

ATTO SECONDO

SCENA I.

Corridojo in casa di **Bianca**, rischiarato da una lampada. — Nel fondo ringhiera praticabile, con porte dischiuse, la quale guarda al giardino. — Alla sinistra ingresso alle stanze di Bianca. — Alla destra porta d'uscita. **Giordano** e **Monmelliano.**

GIORD. Vedi, s' io fede attenga,
Ben pria dell' ora a me prefissa . . .
MONM. (Io gelo,
Ed ardo a un tempo !)
GIORD. Tre palmate sono
Il segnal convenuto. — Ivi ti cela, (Segnalando
E il ver fia noto. la ringhiera)
MONM. (Oh mia vergogna !... e udirlo
Pur m' è forza, e tacer !)
GIORD. Addio ; fra tanto
Alla festa ritorno . . . Ivi trovarmi,
Se ti mentia, potrai. (Esce)

SCENA II.

Monmelliano solo.

Oh ! non t' avessi ritrovato io mai ! —
Che tento ? . . . a tal sciagura
Che far, gran Dio, non so ! . . .
E offendere potrò
Quell' alma pura ?
Ah ! . . . ma nel dubbio orrendo
Viver poss' io così ? . . .

E s' ella mi tradì ? . . .
Pensier tremendo ! !
(Va per dirigersi alla ringhiera, ma soffermasi di repente)
E se Giordan mentia?... Bianca, a' tuoi piedi
Implorerò piangendo il tuo perdono ! —
Se fosse certa l' onta ? . . .
Oh ! allor non potria certo
Salvarti, Enrico, lo splendor del serto !
Avi m' innalzano
Tali, che l' armi
A me discendere
Ponno d' un re . . .
Ma un ferro ignobile
L' odio può darmi,
Se tu combattere
Sdegni con me ! (Corre alla ringhiera, e chiude dietro di sè le porte)

SCENA III.

Bianca e **Violante,** dalle stanze.

BIAN. (sotto voce e con rapido affanno) Sì, madre mia !... previeni error fatale !
Scendi al giardino ; il prence attendi : ei sappia
Che il Signor m' inspirò ; che il dover mio
Abbandonar mi vieta
De' padri miei le porte . . .
Ah ! togliermi di qui sol può la morte ! (Violante bacia in fronte Bianca, ed esce dalla porta a destra)

SCENA IV.

Bianca, indi **Monmelliano** dalla ringhiera.

BIAN. Grazie, immortal Maria !
Io non invano con ardente fede
Il tuo nome invocai ! — La prima volta,

Fra tante pene, all' alma
De' vergini miei dì scende la calma ! (S' odono tre palmate)
Il segnale !... Enrico !... è desso !...
Le mie preci ei non udia ! . . .
Sappia il ver dal labbro istesso . . . (Corre alla ringhiera, ed all'aprire retrocede spaventata alla vista di Monmelliano)

MONM. T' apri, o terra, all' onta mia ! !
BIAN. Monmellian ! !
MONM. Sì, Monmelliano,
Che il segnal non diede invano !
Sol cogli occhi egli potea,
Donna, crederti sì rea . . .
BIAN. Rea non sono ! . . . Il ciel ne attesto . . .
MONM. E mentisci al ciel così ? . . .
Donna infame, io ti detesto,
Quanto amar ti seppi un dì !
Va ! rïentra in tua dimora . . .
Solo attendo in questo loco !
BIAN. Niun verrà . . .
MONM. T' infingi ancora ? . . .
Il segnale udrai fra poco.
BIAN. Non verrà mai più, lo giuro,
Tal gl' imposi . . .
MONM. Allora, un foglio
Scrivi, e di' che al tetto impuro
Venga tosto . . .
BIAN. Ah no ! . . .
MONM. (afferrandola per un braccio) Lo voglio !
Quest' anello è sacro dono
De' miei padri ; in lui racchiusa
È la morte . . . fermo io sono,
Ogni via di scampo è chiusa . . .
Scrivi, o donna !
BIAN. No ! . . . no, mai !
MONM. Scrivi, o morte beverai ! (additando il proprio anello)
BIAN. Ebben, porgi ! . . . morirò !
Porgi, morrò, sì barbaro . . .

Ora la morte anelo :
Morrò siccome i martiri,
Gli occhi rivolti al cielo ;
E nell' estremo palpito
M' udrai pregar per te.

MONM. E tanto l' ami, o perfida,
Ch' offri per lui la vita ?...
No! non morrai... quest'anima
Vendetta vuol compita ;
Or che l' invochi, inutile
È la tua morte a me ! (S'odono passi alle scale)
Oh gioia ! . . . ei vien !

BIAN. (atterrita) (Gran Dio !
Reggermi non poss' io !)

MONM. Ah ! . . . non è lui !

SCENA V.

Roberto, e detti.

ROB. Signore,
Il re di voi richiese ;
Sol dal comun rumore
Le vostre nozze apprese...

MONM. Ebben ? . . .

ROB. La sposa ei supplica
Ad onorar la festa.

MONM. (dopo avervi pensato) Ella a' suoi cenni è presta. (Roberto s' inchina e parte)

SCENA VI.

Monmelliano e **Bianca.**

MONM. L' udisti ? . . . .

BIAN. Ah ! non v' andrò !

MONM. Meco verrai, chè un demone
Amico l' inspirò !

Vieni, o donna infamata, spergiura,
Egli stesso al suo fine t' invita:
Più solenne, tremenda, compita
Del mio cor la vendetta sarà!
Tu vivrai, chè di morte più dura
Per te allora la vita sarà!

BIAN. (gettandosi a' suoi piedi)
Oh! la morte, la morte a me sola,
A me sola dal ciel maledetta!...
Ma risparmia più atroce vendetta,
Egli colpa, o spietato, non ha...
Deh! ritraggi l' orrenda parola,
Non macchiarti di tanta viltà! (Monmelliano trascina Bianca verso le stanze)

SCENA VII.

Grande e magnifico Salone, splendente d'infinite luci, con ampio colonnato al fondo, ai lati, e sul davanti. Ricche sedie ed ottomane dorate all' ingiro. — Al di là delle colonne sul davanti, le quali separano il proscenio dal gran quadrato della sala, Dame e Cavalieri si affollano intorno al ballo dei Danzatori de' Pirenei, che vengono accompagnati da Cantori, in costume pure del paese. — Paggi e Servi. — Indi **Enrico** e **Roberto**, al di quà delle colonne, sul proscenio.

STROFA I.

CANTORI (accompagnandosi colla ghironda)
O valli, o monti
Del patrio suolo!...
Qui liete fronti,
Sereni cor!
Qui balli e suoni
Fugano il duolo,
Dolci canzoni
Spiran l'amor.

CORO
O valli, o monti
Del patrio suolo, ecc.

II.

CANTORI. Il montanaro
Fra' suoi dirupi,
D'astuzie ignaro,
Non sa mentir.
Rispetta ed ama
Sol le sue rupi;
Qui viver brama,
Qui vuol morir!

CORO O valli, o monti
Del patrio suolo, ecc.

III.

CANTORI. Ma se di guerra
Grido si effonde,
Ei la sua terra
Giura salvar.
Al muro appende
Le sue ghironde;
Il ferro prende,
Corre a pugnar!

CORO O valli, o monti
Del patrio suolo, ecc. (Finiscono le danze; tutti occupano i loro posti, mentre i Paggi, ed i Servi vanno in giro con rinfreschi e confetterie. — Enrico si avanza impaziente al proscenio, e va incontro a Roberto)

SCENA VIII.

Roberto e detti.

ENR. Ebben?...
ROB. Ella verrà.
ENR. (Spergiura!... almeno
Schiuder dovrai dinanzi a me quel labbro,
Che poc'anzi mentia!...)

ROB. Prence, vegliate . . .
Cresce il sospetto mio : dubbie parole
Noto ed oscuri volti ; or or Giordano
Scontrai per via con genti nuove . . . (In questo mentre Giordano rientra nella sala, e lo si vede avvicinarsi alle Dame)

ENR. Aduna
Quanto popol fia dato, e i cenni attendi. —
(Roberto esce)
Che val, che val la vita
Quando è la larva dell'amor fuggita!
Come, oh! come in tale istante
Potrà fingere il sembiante!...
Come ahimè! potran gli accenti
Mentir gioia nel dolor!
Ah! sol voi beate, o genti,
Che potete ognor sul viso
Far palese il pianto e il riso
Quando piange o ride il cor!

SCENA XI.

Monmelliano e **Bianca**, da uno dei lati della sala, e detti.

CORO (Monmellian con la consorte!)
ENR. Ah!... cor mio, ti frena!...
CORO (In viso
Ha il pallore della morte!...
E a che viene d'improvviso?...)
GIORD. (malignamente al Coro) (Fu voler del prence! . . .) (Monmelliano fra tanto si sarà avanzato, conducendo per mano la sposa sino al proscenio verso il re)
ENR. (con galante rimprovero) E tale
Gemma tu celavi a noi?...
Troppo è bella, troppo vale
Perchè resti chiusa ognor.

MONM. Io cedeva a' preghi suoi,
E a' suoi preghi or cedo ancor!
Ella meco ad altri lidi,
Più sereni e meno infidi,
Partirà doman . . .
ENR. (Gran Dio!)
Parli il vero? . . .
MONM. È suo desio . . .
È, signore, il mio voler!
ENR. (Quali accenti!)
CORO (Qual mister!) (Senso profondo e generale)
MONM. (a Bia.) Del suo cor l'infame arcano,
Mira, o donna, in volto ha scritto ...
Ma lavar saprà la mano
L'onta, ond'ei mi ricoprì ...
Ei cadrà da me trafitto,
Pria che sorga il nuovo dì!
BIAN. (a Monmelliano) In te stesso il guardo movi,
Uom crudele ed omicida;
Se al mio duol non ti commovi,
Pensa al fin dei traditor!....
Non è ver che il duolo uccida,
S' io respiro e vivo ancor!
ENR. (fra sè) Quegli accenti, quel sembiante
Svelan certo un reo pensiero!...
Ella è pallida e tremante ...
Forse un vile ahi! l'accusò ...
Col mio sangue al mondo intero
Ch' è innocente proverò!
GIORD. (ad alcuni Grandi che lo circondano) Monmellian di noi fia degno ...
Il momento omai si appresta;
Io vi attendo ad un convegno
All' ingresso del giardin ...
Pria che fine abbia la festa,
L'alta impresa avrà pur fin!
ALC. GRANDI (a Monmel.) Sì, ne attendi!... scenderemo
All' ingresso del giardin ...

Già declina al giorno estremo,
Prence altero, il tuo destin!

CORO — Qual mistero!... quale evento!...
Monmellian sdegnato appar...
Che lo tragge in tal momento
Tanto giubilo a turbar?

ENR. (sforzandosi a sorridere) — Buon Monmelliano, gli scherzi tuoi
Turban, lo vedi...

MONM. (ad alta voce, e con alterigia) — Che deggio a voi,
Nobile prence?...

ENR. (sorpreso) — Che parli?...

MONM. — Giova
Che il sappian tutti!

ENR. (fingendo voler seguire ei pure uno scherzo) — Stranezza nuova! —
Io quella croce ti affissi un giorno...

MONM. — Io me ne spoglio, ve la ritorno! (staccandosela dal petto)

ENR. — Di feudo e terre ti feci dono...

MONM. — Io vi rinuncio, più mie non sono.

ENR. — Io quella spada ti cinsi in guerra...

MONM. — Eccola, o prence; la getto a terra!

ENR. (fra sè) — (È troppo!... è troppo!...)

BIAN. (gettasi ai piedi del re) — Deh! perdonate!

CORO — Audace, ed osi?...

ENR. (sforzandosi sempre a prendere la cosa per celia) — Non l'ascoltate...
È una commedia, ch'ei mi giuocò...

(a Monmelliano sotto voce) — (Compresi, o stolto!... l'alma raffrena;
Più tardi piena — ragion darò!)

Perdono, signori!... per nube fugace
Sparir qui non deve la gioia, la pace;
Ne attendon le mense; dei nappi al fragore
Colà nel tripudio ci côlga il mattin!
(Ahi!... più che del Conte lo stolto furore,
Di Bianca infelice mi opprime il destin!)

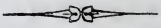
MONM. (a Giordano a parte) — Annuncia agli amici, fatale Giordano,
Che a truce vendetta già pronta è la mano;
Gli avuti favori dagli òmeri ho scosso,
E cieco mi getto pel vostro cammin!

(L'obbrobrio mortale, che il cor m'ha percosso,
Avvince me pure dei vili al destin!)

BIAN. (Ahimè!... di qual sangue la terra cospersi,
(fra sè disperatamente) Perchè tanto obbrobrio su me si riversi?...
Di quale misfatto quest'anima è rea,
Che debba sì nero provare il destin?
Qual mar senza rive, tremendo all'idea
Per me della vita si affaccia il cammin!)

GIORD. (Il dardo vibrato colpiva nel core,
Dell'unico inciampo sgombrato è il cammin.
Già fuman le mense... Va! godi, o signore,
È l' ultima notte, l'estremo festin!)

CORO Via tristi pensieri!... La mensa ne invita,
Sol cor giubilanti comanda il festin!
Godiamo, godiamo, chè a noi della vita
Soltanto una volta sorride il mattin!



ATTO TERZO

SCENA I.

Sala d'armi, a pian terreno, nel palazzo reale, con gallerie in alto praticabili. — Porta dischiusa nel fondo, all'ingresso del giardino. — Ai due lati porte con iscalinata, per le quali si ascende alle gallerie. — Una lampada appesa al rosone della volta. — **Giordano.**

Danza, e t' inebbria, Enrico! . .
Pria che sorga l' aurora
Assicurata avrò la mia vendetta! —
Bianca, sprezzasti un dì questo amor mio,
Che ti seguì spïando . . .
Ben punita sei tu! . . pago son io! —
Aragona mi arride . . . A me possanza,
A me tesori omai! . .
Securo all' aure affida
Il volo ambizïon! . . spirami, e guida!

SCENA II.

Qua e là vanno entrando i Complici di **Giordano** — detto.

GIOR. Salute ai Grandi! — Viva l' amico
Sir d' Aragona! — Pera il mendico,
Ei che poc' anzi non avea terra,
E tanto orgoglio nel petto serra!
CORO Per esso è il monte.
GIOR. A noi che vale?
È desso troppo debil rivale;
CORO Pur ne minaccia . . .
GIOR. Con lui cadrà.

CORO Di lui trabocca tutta Pamplona,
Di plausi a Enrico le vie rintrona ;
Mentre dai modi, dal torvo aspetto
Par che lo punga di noi sospetto:
Fin ch' esso è guardia di queste porte,
Credi, Giordano, l' Albrét è forte !
L' ascolta ! . . un grido giungendo va
Sin qui di viva !

GIOR. Ma pur cadrà !

CORO Sol Monmelliano, dal volgo amato,
A noi congiunto ne avria giovato . . .
Qual di vendetta formò pensiero ?
Qual lo ravvolge strano mistero ?

GIOR. Io gli svelava l' infida sposa,
Del prence amico la fiamma ascosa;
Qui voi l' udrete con ferma voce
Giurar su Enrico vendetta atroce . . .
Ei di sua mano lo colpirà!

CORO E se mentisse? . .

GIOR. Con lui cadrà !

SCENA III.

Monmelliano e detti.

CORO Monmellian!

MON. Oh! non credea
Ch' io tra voi sarei venuto!
Ma ben altra cagion rea
Me sospinge in vostro ajuto . . .

CORO L' odio a Enrico . . .

MON. No! . . l' eletto
Nobil prence apprezzo ognor.

CORO E che dunque? . .

MON. Un altro oggetto
In lui solo abborre il cor!
Sovra il sen vi rïaprite,
O mie nobili ferite! . .

Vegga il mondo che soltanto
Fu l' onor che le stampò.
Onta v' ha, che a terger vale
Solo il ferro, e non il pianto . . .
Tergerolla col pugnale,
Se il mio brando non lo può.

Co. e Gior. (Odj il Prence od il rivale,
Ei sfuggirne più non può.)

(dal giardino, e dalle gallerie appare in questo momento splendore di faci.)

Gior. Appajon faci!

Coro Qual fragor! . . che fia?
Separiamci.

SCENA IV.

Le gallerie, e l'ingresso al Giardino s'empiono di popolo con armi e faci. — Dalla porta della sinistra presentasi **Enrico**, seguito da **Roberto**, e da' suoi ufficiali — detti.

Enr. Signori, a che smarrito
Figgete il guardo al suol? . .

Mon. (avanzandosi) Non io!

Enr. Fra poco
Il mattin sorgerà bello e lucente
Come la gloria che alla patria io serbo . . .
Io questa notte v' adunai; ma pria
Che si chiuda la festa,
Io volli a parte della gioja mia
Pur la plebe che a voi fo' manifesta!
(additando il popolo armato.)

Coro e Gior. (Scoperti siam! . .)

Enr. Sgombrate or tutti! — Meco
Resta, o Giordan!

(tutti si ritirano; ultimo resta Monmelliano, che dice dalla porta.)

Mon. Poter di te più forte
Me sottrarre saprà da infame morte!

SCENA V.

Enrico e **Giordano.**

Enr. (staccando dalle pareti due spade, e gettandole al suolo.)
Scegli!
Gior. (atterrito) Signor...
Enr. Tu tremi
Or d'una spada al lampo?..
Sono momenti estremi,
Scegli!.. non hai più scampo.
Gior. (con umiltà.) Di che son reo?..
Enr. Codardo,
Alza il tremante sguardo...
O sopra un vil patibolo
Forza è il tuo capo cada,
O impugna quella spada...
Io scendo infino a te!
Gior. Ma contro me chi spingevi?..
Enr. E tu lo chiedi a me?
Vil serpente, udito appieno
Ho il tuo fischio velenoso;
Santo amore hai fatto osceno
Agli sguardi d'uno sposo,
Hai mentito all'uomo, a Dio,
Hai tradito il tuo Signor...
Il tuo sangue, o il sangue mio,
Sparger devi, o traditor!
Gior. Ah! mio prence!.. Al vostro piede
Io confesso il fallo mio!
Il Signor m'ascolta e vede,
Or pentito appien son io...
All'abisso trascinato
Io pur venni dall'amor...
Da una donna disprezzato
Meditò vendetta il cor!
Enr. Su! decidi... Al mio comando

Cederai, codardo, alfin.
Là il patibolo, qui il brando . . .

GIOR. (raccogliendo la spada) Ebben, compiasi il destin!

ENR. Quel brando raccoglimi,
Giordano, da terra! . .
La spada di guerra
Pei vili non è. (Segnalando quella che cinge al proprio fianco.)
O spirti magnanimi
Degli avi, perdono,
Se tanto dal trono
Discende il mio piè!

GIOR. (a parte, dopo avere raccolta e presentata la spada al re) Averno, circondami
Di tanto valore,
Siccome il livore
Che stilla da me!
Ah! i sensi mi domina
Arcano sgomento!
Nel fiero cimento
Non regge il mio piè!
(Al cenno del re, Giordano entra con lui nel giardino.)

SCENA VI.

Roberto, che alle ultime parole sarà comparso alla porta della sinistra. Indi **Bianca.**

ROB. Possa non v'ha che trattener la foga
Di quel nobile cor valga! — Il mio Sire
Cimentarsi col vil! . .
(Si avvicina all'ingresso del giardino, ma vien trattenuto dai passi di Bianca, ch'entra in iscena nel più completo disordine.)
Bianca! — Oh!.. che osate?
Che vi tragge in tal luogo?..

BIAN. A don Enrico
D'uopo è ch'io parli! . .

ROB. Vi calmate; in breve
Ei qui verrà . . .
BIAN. Gran Dio! . . .
Io morrò se non ode il prego mio!
(Bianca s' inginocchia, Roberto avvicinasi inquieto all' ingresso del giardino)
BIAN. Dio, che di questo fango animato
Scruti ogni senso, vedi 'l dolor,
Sai che soltanto per l' altrui fato
Piangono gli occhi, trema il mio cor!
Voci pietose deh! tu m' inspira
Pari all' affanno che il cor mi assal . . .
Fà che nel prence si attuti l' ira,
Fà ch' egli scordi l' amor fatal!

SCENA VII.

Enrico, e detti.

ENR. (a Roberto) Là nel giardino, vicino al tempio,
Vola al soccorso d' un uom che muor.
(Roberto esce.)
Bianca!
BIAN. (accorrendo a' suoi piedi) Pietade!
ENR. Tremendo esempio
Chiede giustizia pei traditor.
BIAN. Ma dei nemici vuole da noi
Perdono il cielo . . .
ENR. Perdon tu vuoi
Per chi mi uccide ? . .
BIAN. Perdon gridò
Morendo il Nume . . .
ENR. Vendetta io vo' !
BIAN. Il sangue sparso giammai non tace,
Clama in eterno!
Tolto mi fu
ENR. Più che la vita, più che la pace . . .
L' amor mi han tolto!

BIAN. Non la virtù!
(Si alza, e con solenne atto si avvicina al re, il quale appare già commosso.)
V' ha nella vita sublime istante,
In cui risplende qual sole il ver;
Allor nell' alma, divin gigante,
S' innalza, impera, clama il dover!
Deh! l' ascoltiamo! — Più grande e forte
D' ogni altro affetto ne parli onor ...
Bianca fia degna del suo consorte,
— Lo giuro, o prence, — morrà s' ei muor!
ENR. Hai vinto, hai vinto! — Le tue ritorte
Spezza, e risorgi, mio debil cor!
(Va alla porta, e dà ordini ad un Ufficiale.)
BIAN. Ah!.. fia ver? Sublime grido,
Mio signor, v' uscì dal petto!
ENR. Perdonato ho al bando infido,
Ma si tolga al mio cospetto...
CORO (dentro) Viva Enrico!
ENR. La mia Corte
Or vedrai d' innanzi a te...

SCENA ULTIMA.

Monmelliano, Dame, Cavalieri, popolo, Paggi e servi con faci, e detti.

MON. Ed unito alla consorte
Monmelliano è al vostro piè!
ENR. e BIAN. Monmelliano!
MON. (a Bianca) Il suo delitto
Qui Giordan col sangue ha scritto;
(mostrando un foglio.)
Qui del cielo alla presenza
Fa palese l' innocenza
D' un amico che t' amava
Pria che avessi la tua fe!...
Quanto, ahi! quanto io ti costava,
Infelice, è noto a me!

BIAN. Sposo mio . . .
ENR. Del lieto evento
A solenne compimento,
Colla sposa tu n'andrai
Qual legato al re vicin ;
Io le nozze accetto omai . . .
CORO Viva Enrico!
MON. (appoggiandosi alla sposa) Ahi reo destin!
BIAN. Ciel!
ENR. e CORO Che avvien? . .
BIAN. Tu manchi! . . il volto
Fatto è pallido, travolto . . .
Deh! favella . . .
(Alcuni Cavalieri gli avanzano una sedia)
MON. (additando l'anello.) È il reo veleno
Ch'io crudel ti offria! . .
TUTTI Che intendo!
MON. Mi versai la morte in seno,
Per sottrarmi al palco orrendo . . .
BIAN. e ENR. Ah! soccorso!
MON. È van! — Concesso
M'è il morire a voi d'appresso . . .
Grazie, o ciel! . .
CORO (Perduto egli è!)
(Commozione profonda. Enrico e Bianca stanno intorno al morente.)
MON. Io dubitai d'un angelo . . .
Giusta è del ciel la guerra!
Bianca! . . . d'amare lagrime
Ti fui cagione in terra! . .
Perdon! . . perdon! . . quest'anima
T'amava . . . e t'ama ancor!
BIAN. Deh! non lasciar la misera
Con tal rimorso in guerra!
Or non potrei sorviverti,
Caro infelice, in terra! . . .
Vivi! . . la vita spargere
Io ti saprò di fior!

ENR. Perchè non caddi esanime
Ne' miei prim' anni in guerra!
Ah! che mi val risplendere
Or fra i potenti in terra?..
Il serto a chi ridonami
L'amico del mio cor!
MON. (sollevandosi con un ultimo sforzo.)
Mia Bianca!..
ENR. e BIAN. Ohimè!
CORO Del misero
Pietà, pietà, Signor!

FINE.

1530-427